



Report FIM CISL 2021 Il semestre vertenze settore metalmeccanico

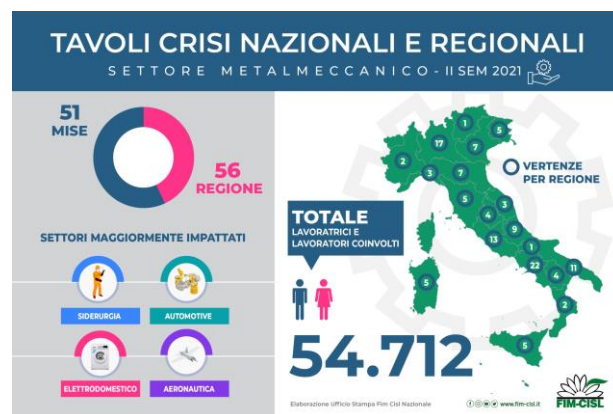
51 tavoli nazionali e 56 regionali 54 mila le lavoratrici e lavoratori coinvolti

Nel presente report sono stati analizzati i tavoli di crisi regionali e nazionali del settore metalmeccanico delle diverse regioni italiane nel II semestre del 2021. Il quadro che emerge è quello di un settore che nonostante la crisi innescata dalla pandemia ha tenuto bene durante il periodo di lockdown e nel corso della seconda metà del 2021 sta recuperando i livelli pre-pandemia. Nonostante siano aumentati i tavoli di crisi nazionali con nuove vertenze Gkn, Gianetti Ruote, SaGa Coffé, Speedline cala seppur di poco il numero di lavoratori coinvolti nelle crisi, che passa da 56 a 54 mila. E' anche vero che l'anno che si va chiudendo ha visto purtroppo l'epilogo anche di due vertenze storiche, la Whirlpool di Napoli e la ex-Embraco con la chiusura e il licenziamento di tutti i lavoratori.

L'aumento delle materie prime nel secondo semestre dell'anno e la carenza di componentistica in particolare nel settore auto e i semiconduttori, insieme all'aumento del costo dell'energia sta però compromettendo la ripresa frenando diversi settori metalmeccanici in particolare l'automotive e l'elettrodomestico.

Il Contratto dei metalmeccanici rinnovato il 5 febbraio di quest'anno, in pieno lockdown ha raccolto quanto di meglio è stato fatto nei mesi precedenti mettendo nero su bianco una riforma degli inquadramenti professionali. Dopo oltre 40 anni (l'ultima riforma è del 1973) sono stati rivisti i criteri di inquadramento della professionalità che danno giusto valore al lavoro, insieme a importanti novità in termini welfare e salute e

sicurezza. Di questo mese di dicembre l'importate accordo sullo smartworking che riconfigura il rapporto tra prestazione di lavoro e orario, svincolando definitivamente quest'ultimo dalla prestazione.



Diverse le situazioni di crisi legate a vertenze "storiche": ex-Ilva, Blutech, Piombino JSW (ex-Lucchini), Whirlpool, Bekaert, IIA ecc. che si trascinano da anni e che vanno assolutamente risolte. A queste si sono sommate nella seconda metà dell'anno altre vertenze che sono salite alla ribalta mediatica, la Gianetti Ruote e la Gkn entrambe legate alla filiera dell'automotive e di questi giorni la Speedline di Venezia, Caterpillar di Jesi che hanno annunciato la delocalizzazione della produzione. A queste si è aggiunta a novembre di quest'anno la SaGa Coffé (ex-Saeco) di Gaggio Montano (Bo) azienda del gruppo Evoca

che ha annunciato la delocalizzazione nel 2022 delle attività in Spagna e Romania.

Queste sono solo alcune delle aziende in crisi che nella seconda metà dell'anno hanno avuto l'attenzione mediatica – anche e soprattutto – per le modalità con cui è stata comunicata senza preavviso e in condizioni di commesse e lavoro la chiusura e il trasferimento delle attività, senza coinvolgere istituzioni e sindacato. Questo rende ancor più urgente una normativa che vincoli le aziende dentro un percorso di responsabilità sociale quando decidono di chiudere un sito produttivo o trasferire le attività.

A queste poi si aggiungono quelle legate ai cambiamenti e alle transizioni tecnologiche che alcuni importanti settori metalmeccanici stanno attraversando, a partire dal settore dell'**automotive** e quelle strettamente legate alla crisi covid, come il settore dell'aeronautica, in sofferenza per il calo del traffico aereo. In ultimo, va registrata anche una situazione diffusa di crisi delle aziende metalmeccaniche legate all'indotto petrolifero, in particolare in Sicilia per quanto riguarda il polo chimico di Priolo/Augusta e in Sardegna nella raffineria Saras di Sarlux (Cagliari).

Nel dettaglio, attualmente al Ministero dello Sviluppo Economico si contano **51 tavoli di crisi nazionali**. Solo per quanto riguarda il settore metalmeccanico si tratta di aziende sopra i 200 dipendenti, a cui si sommano altri **56 tavoli di crisi regionali**. In totale si parla di **54 mila 712** lavoratori coinvolti. A questi poi si aggiungono tutta una serie di aziende per le quali non sono aperti tavoli regionali o ministeriali, in genere si tratta di piccole e medie imprese intorno ai 15/20 dipendenti e che sono quelle che stanno maggiormente accusando la crisi.

Dei 51 tavoli di crisi aperti al Ministero dello Sviluppo economico, la maggior parte riguarda crisi storiche per le quali o non c'è stata continuità d'impegno al cambio di governo

oppure l'investitore si è rivelato inaffidabile. Rispetto a inizio 2021 le vertenze "storiche" Whirpool Napoli e ex-Embraco Torino, hanno visto la definitiva chiusura e perdita di prospettive di reindustrializzazione dei rispettivi siti.

La **siderurgia e l'alluminio** sono i settori su cui sono aperte da oltre 5 anni vertenze che non sembrano approdare a soluzione. In testa il caso dell'Ex- Ilva, madre di tutte le crisi, che dopo l'accordo raggiunto nel 2018 con la multinazionale Arcelor Mittal ha fatto un clamoroso balzo indietro con il Governo Conte 2, dopo che è stato in discussione lo scudo penale e aperta una nuova fase, che ha portato a marzo 2020 ad un nuovo accordo che ha visto l'ingresso dello Stato e un nuovo assetto societario a partecipazione pubblica. Di questo mese di dicembre l'incontro in cui è stato annunciato un piano decennale da 4.7 miliardi di euro per la "decarbonizzazione" del sito tarantino, e nel mese di maggio 2022 si concluderà il graduale ingresso dello Stato nella nuova società con il 60 % delle quote azionarie. Ci sono poi il polo dell'ex-acciaieria di Piombino oggi JSW dove è stata confermata la cassa integrazione ma ancora non è stato definito un percorso per il piano industriale. All'ex-Alcoa di Portovesme, oggi di proprietà di Sider Alloys, si sta concludendo la fase delle autorizzazioni; il 2022 dovrebbe vedere la seconda fase con l'avvio produttivo. Sempre dell'ex Alcoa, il sito di Slim Fusina (VE) si trova ormai dal settembre 2020 in concordato.

L'Acciai Speciali di Terni, messa in vendita da ThyssenKrupp e di cui si è chiusa il 15 dicembre l'operazione di cessione al Gruppo Arvedi con il positivo pronunciamento dell'antitrust sulla cessione.

A queste si sommano tutta una serie di piccole fonderie e impianti di laminazione e lavorazione sparsi in tutt'Italia che sono in concordato o in crisi. L'aspetto preoccupante è che i settori come quello dell'acciaio e l'alluminio, di importanza

strategica per un Paese manifatturiero come l'Italia, meriterebbero un'attenzione prioritaria, perché rappresentano la spina dorsale dell'intera industria manifatturiera. Questo dovrebbe essere ancor più vero oggi, avendo visto come la pandemia covid-19 abbia creato, e stia creando problemi di approvvigionamento per molte aziende. Attualmente continua a crescere la quota dell'import di acciaio da Germania, Turchia, Russia, Cina, India, proprio nel momento in cui il prezzo dell'acciaio è aumentato in maniera vertiginosa: da settembre dello scorso anno a oggi siamo passati da 40 centesimi a un euro al kg.

Sull'**elettrodomestico**, dopo la ristrutturazione degli anni '90 e quella dell'ultimo decennio in quel che restava dei gruppi storici Italiani a partire dai Merloni. Dopo le varie promesse di soluzione di Conte 1 e 2 si è chiusa la vertenza della Whirlpool di Napoli, con la definitiva chiusura del sito partenopeo e il licenziamento di tutte le lavoratrici e lavoratori.

C'è poi il tema della crisi del **settore automotive**. A parte le storiche vertenze della Blutech di Termini Imerese (ex-Fiat) e della ex-Iribus (Industria Italiana Autobus IIA), oggi alle preoccupazioni del crollo del mercato dell'automotive del 2020/21 si sommano in prospettiva a quelle legate alla transizione ecologica del settore e la crisi delle materie prime e dei semiconduttori che come pare ci accompagnerà per tutto il 2022.

È un cambio che coinvolgerà, oltre che direttamente i plant produttivi del Gruppo Stellantis, tutti quelli legati alla produzione di motori e alla componentistica. La cassa integrazione è stata una costante per tutto il 2021 per tutti i siti del gruppo da Melfi alla di Sevel in Abruzzo dove si producono i furgoni, a Cassino, Pomigliano e Torino. Da questo punto di vista sarebbe utile un ragionamento di filiera con le uniche due aziende produttrici di

semiconduttori presenti in Italia: STM di Catania e Lfoundry di Avezzano.

Per quanto riguarda il settore **aeronautica**, preoccupa la situazione di forte crisi che stanno vivendo le aziende legate alla manutenzione del trasporto aereo. Si tratta di aziende ad alta specializzazione, per lo più concentrate tra Campania e Puglia su cui però ci aspettiamo già dalla prima metà del 2022 una ripresa del lavoro.

Una situazione analoga si registra rispetto all'indotto dei grandi **petrochimici nazionali**, dove sono presenti molte aziende del settore metalmeccanico che si occupano di **manutenzione degli impianti**. Ciò riguarda in particolare il sito siciliano di Priolo-Augusta e quello della Saras a Sarlux in Sardegna, che a causa del calo dei consumi energetici prima che nel 2020/21 avevano ridotto notevolmente le manutenzioni, oggi con la transizione energetica lasciano presagire ripercussioni sul piano occupazionale. Si tratta di un indotto importante che riguarda circa 3000 unità anche perché collocate in aree del Paese con un alto tasso di disoccupazione e difficoltà di ricollocamento.

Ci sono poi alcune situazioni di crisi storiche nel settore del **revamping ferroviario** (ex-Firema, Ferrosud, Keller quest'ultima, in particolare in Sardegna dovrebbe avere una soluzione industriale per il 2022).